

PROLUSIONE

AL CORSO

DI

FILOSOFIA DELLA STORIA

NELL' UNIVERSITÀ DI PAVIA

letta il 29 novembre 1862

PER

AUSONIO FRANCHI



MILANO

FRATELLI FERRARIO

Santa Margherita, 4103

1862

FILOSOFIA DELLA STORIA

NELL'UNIVERSITÀ DI PAVIA

Proprietà Letteraria.

Tip. dell'Orfanotrofio de' Maschi.

La filosofia e la storia, secondo il concetto che se n'avea nelle età passate, sembrano due discipline d'indole così diversa e di specie così disparata, che abbiano poco o nulla di commune tra loro. L'una è scienza, e l'altra è arte; l'una è un sistema d'idee, e l'altra è una descrizione di fatti; quella espone principj universali e necessarij, questa narra eventi particolari e contingenti; quella ha per istrumenti l'analisi e il raziocinio, questa le tradizioni e le testimonianze, le memorie e i documenti. Ma cotesta opposizione apparente della filosofia con la storia, com'era inevitabile quando nell'una prevalea di soverchio l'indirizzo metafisico, la speculativa pura, troppo schiva della realtà e della natura, troppo aliena dall'Umanità; e nell'altra invece s'avea solo riguardo ai particolari, agl'individui, ai casi privati, alle condizioni accidentali: così dovea cessare a mano a mano che la filosofia s'accostava all'esperimento dei fatti, e la storia si piegava alla prova delle idee. Un contrasto simile tenea parimente divisa la filosofia dalla poesia, dalla politica, dalla religione, e ne faceva tanti campi separati, ciascuno de' quali ammetteva l'esercizio d'alcune facoltà e funzioni intellettive, ed escludea l'opera delle altre; ma poi, riconosciuta la convenienza d'una

più vasta e complessiva armonia tra le varie forme di cognizione, studiato l'ordine intrinseco e il nesso gerarchico, onde le varie parti del sapere s'intrecciano insieme, si venne a poco a poco riguardando la filosofia come scienza che ha pur da spargere la sua luce nelle dottrine estetiche, politiche, religiose; e queste dottrine, a loro volta, come suggette in gran parte almeno a leggi fisse e generali, che possono ridursi in sistemi ed acquistar il valore di teoriche razionali. Indi la filosofia dell'arte, la filosofia della politica, la filosofia della religione, cioè l'applicazione dei principj filosofici a quelle operazioni del pensiero, che costituiscono l'espressione del bello, l'attuazione del buono, il culto dell'infinito. E indi pure la filosofia della storia, qual applicazione dei dettami razionali alla vita esteriore e successiva dell'Umanità.

E cotesta applicazione, per quanto si differenzii dalle altre, non è però meno ragionevole o men plausibile; poichè ha un egual fondamento e nella natura dei principj che si applicano, e nella natura dei fatti a cui si applicano.

Che cosa sono i principj della filosofia? Sono le cagioni, le ragioni, le leggi ultime e supreme d'ogni cosa nel doppio ordine dell'essere e del pensiero. Un sistema di leggi coordinate sotto certi principj è condizione essenziale di tutte le scienze. Ma siccome le altre scienze hanno verso della filosofia la relazione dei particolari verso del generale, o dei generi subalterni verso del genere sommo; così i principj di quelle comprendono rispettivamente una serie più o meno ampia di leggi, che determinano un dato ordine di concetti o di fatti, d'idee o di enti; laddove i principj di questa rappresentano l'estrema serie di leggi, a cui mette capo ogni concetto o fatto, ogni idea o ente di qualunque genere. Non v'ha dunque nulla, tanto nel mondo della realtà quanto nel mondo del pensiero, che possa uscir fuori dal giro dei principj della filosofia; dacchè non può esistere nè concepirsi nulla, che non abbia la sua ultima ragione d'essere così, e non altrimenti. E se questa ragione in tanti casi ci rimane

ignota, gli è perchè l'intelletto del filosofo è limitato, e non già perchè i principj della filosofia sieno fallaci. Essi pertanto sono di lor natura applicabili ad ogni oggetto del pensiero, come ad ogni fenomeno dell'universo; onde la storia non potrebbe far eccezione, se non a patto di venir esclusa egualmente e dal mondo intelligibile e dal mondo reale.

Che cosa sono, d'altra parte, i fatti della storia? Sono i fenomeni, con cui si manifesta e si svolge nel tempo e nello spazio la vita dell'Umanità. Ora, perchè questi fenomeni potessero del tutto sottrarsi alla competenza della filosofia, converrebbe riguardarli come sciolti da ogni legge, e indipendenti da ogni legame causale; come eventi al tutto accidentali e fortuiti: chè in tale ipotesi non esisterebbe veruna legge storica; quindi la riduzione dei fatti umani a principj razionali tornerebbe impossibile; e il concetto stesso d'una filosofia della storia involgerebbe repugnanza. L'esistenza di leggi storiche è dunque la condizione necessaria per l'applicazione della filosofia alla storia, come l'esistenza di leggi naturali, estetiche, giuridiche è il fondamento essenziale per l'applicazione della filosofia alla natura, all'arte, al diritto. Egli è però da vedere anzi tutto, se il corso della vita dell'Umanità possa, o no, considerarsi come diretto e governato da leggi storiche, le quali comportino un'applicazione dei principj della filosofia. — Tal è la questione preliminare, dalla cui soluzione dipende tutto l'indirizzo di questo studio.

Ma a risolverla bene occorre primieramente di ben determinarla. Ed invero, non si tratta qui dell'uomo in individuo, ma del genere umano, dell'Umanità; poichè le leggi, di cui va in cerca la filosofia della storia, sono quelle che si vengono rivelando nel complessivo andamento delle tante generazioni ond'è costituita la società, a traverso delle vicende, or gloriose ed eroiche, or deplorabili ed atroci, di popoli e nazioni, che nascono e muojono, che prosperano e declinano, che si levano al primato e cadono in basso, che sono spettacolo al mondo di grandezza per le loro virtù, e

spettacolo di miseria per i loro vizj. — Ed anche in riguardo all'Umanità, non si tratta già di raccogliere e classificare tutti e singoli i fenomeni della sua esistenza, con tutte le condizioni singolari e le circostanze minute che li accompagnano; ma soltanto di interpretare quei fenomeni generali, capitali, grandiosi, che portano l'impronta speciale e significano la funzione propria di ciascun periodo della sua vita. Perocchè le leggi, che formano l'oggetto d'una filosofia della storia, sono quelle onde s'informano i due grandi fatti, che sono in compendio tutta la vita dell'Umanità, cioè la costituzione e l'evoluzione dei popoli, o, come diceva Augusto Comte, la statica e la dinamica delle nazioni: l'ordine intrinseco degli elementi, da cui risulta l'instituzione della società; e il movimento estrinseco delle forze, da cui provengono le sue trasformazioni. Laonde nella questione dell'esistenza delle leggi storiche, ridutta a' suoi termini proprj, trattasi di sapere, se i fatti generali e complessivi, che si riassumono nella costituzione e nella evoluzione della società, procedano a caso ed a ventura, o invece a tenore di cause efficienti e finali, determinabili, se non sempre determinate.

Or bene, e la ragione induttiva e l'osservazione sperimentale sono concordi nel riconoscere l'esistenza di queste leggi storiche come certa e indubitata. — Che altro è mai la vita dell'Umanità, se non la forma più perfetta della vita universale? Ma la maggior perfezione d'una forma dell'essere verso delle altre non vuol già dire che queste sieno determinate da alcune leggi, e quella invece da nessuna; bensì che le une vengono costituite da un cert'ordine di leggi, e l'altra da un altro. Così ai gradi inferiori e alle forme rudimentali della vita rispondono leggi assai semplici e generali; e a mano a mano che l'organismo diviene più compito e le funzioni più elevate, non vanno già cessando le leggi fisiologiche, ma anzi se ne manifestano altre ed altre via via più complesse e speciali. Ora questo processo ascensivo, che la natura segue regolarmente negli ordini della vita universale, come mai

o perchè si romperebbe nel solo caso della vita umana? E qual concetto dovrebbe aversi dell'Umanità, ove, in luogo d'essere la corona della natura, rappresentando e compiendo in sè stessa tutte le forze e le funzioni dell'essere, inalzate ad una potenza superiore, non avesse veruna attinenza col resto del mondo? E in vece di suggellare la stupenda serie delle leggi naturali con le leggi sue proprie, e segnare il vertice della immensa piramide del Cosmo, fosse un'eccezione a tutte le regole, un'anomalia contro tutti i principj? Ed anzi che esser il tipo più perfetto della vita, non fosse altro insomma che un mostro? Un concetto simile varrebbe un insulto, e non un omaggio alla dignità del genere umano. Il vivere in società non è elezione del suo arbitrio, non capriccio della sua fantasia, ma è condizione necessaria della sua esistenza, è lo stato nativo e costitutivo della sua natura. Il principio, che porta l'Umanità allo stato sociale, è dunque lo stesso per cui esiste l'uomo, ed ha le sue radici in quel complesso d'organi e di funzioni, di facultà e di atti, che costituiscono l'uomo. E coteste sue proprietà specifiche posson ridursi a due capi: il sentimento e la ragione; l'uno che comprende le funzioni spontanee, istintive; e l'altra, le funzioni intellettive, riflesse. Ma così nel sentire come nel ragionare l'attività umana ha sempre un carattere di necessità, perchè obedisce sempre ad un impulso, che non dipende da lei. Il sentimento vien determinato dalle impressioni esterne o interne, che modificano le condizioni dell'organismo corporeo; e la ragione, dalle relazioni ideali ch'essa percepisce in virtù di principj a lei connaturati, e con cui si modificano le condizioni dell'organismo mentale. Le funzioni sensitive e riflessive si esercitano adunque e si svolgono ordinatamente, secondo un nesso causale, tanto superiore agli arbitrij dell'individuo, quanto alle sorprese della fortuna; e per conseguente sono anch'esse governate dal principio di causalità, e nell'ampio giro della storia dell'Umanità devono effettuarsi sotto l'impero di leggi fisse e costanti, da potersi

ridurre a teorica e comporne un sistema di filosofia applicata.

E questa conclusione induttiva riceve piena conferma dall'esperienza. La quale, rispetto alla vita dell'Umanità, abbraccia ormai un periodo di circa trenta secoli, per lasciare da banda l'età primitive, regno dei miti e delle leggende popolari. È uno spazio assai breve a petto della durata del mondo, ma pure bastevole a chiarire e risolvere il nostro problema. Perocchè nella serie dell'epoche già in esso trascorse son noti, per la maggior parte dei popoli e delle nazioni, i due fatti cardinali del costituirsi e dello svolgersi della società umana; ed è noto parimente, che in questi fatti si verifica una regolarità sì costante ed uniforme, da non potersi ripetere fuorchè da leggi storiche positive. Così in mezzo a tanta varietà di climi e di schiatte, di lingue e di costumi, li elementi costitutivi della vita sociale sono dovunque li stessi; dovunque i vincoli di famiglia e di religione, il bisogno del lavoro e della proprietà, i rudimenti della morale e del diritto concorrono ad istituire le prime società, senza che le differenze accessorie possano distruggere l'identità sostanziale del fatto. E instituite le società, il processo delle loro evoluzioni attraversa pur sempre le stesse vicende: il passaggio dalla condizione di tribù a quella di popolo, la passione delle guerre e delle conquiste, la formazione dello Stato e della patria, l'aumento della potenza e della ricchezza, la cultura delle lettere e delle scienze, il bisogno dei traffichi e delle industrie, i rivolgimenti politici e sociali, le riforme religiose e giuridiche, e poi la decadenza, la decrepitezza, l'estinzione d'una civiltà parziale, per dar luogo ad un evo medio, e indi ad una civiltà novella e superiore: ecco le trasformazioni, in sostanza identiche, per quanto varie nelle circostanze particolari, che le nazioni percorrono nel loro moto verso l'unità finale e universale dell'Umanità. Se dunque i grandi fatti sociali seguono un andamento determinato, come può revocarsi in dubbio l'esistenza di leggi determi-

nanti? E posta l'esistenza di leggi storiche, come può negarsi la legittimità d'una filosofia della storia?

V'ha bensì negli eventi umani una potenza, che sembra escludere d'avanzo ogni determinazione: ed è la volontà. Non è dessa libera ne' suoi atti? E voler sottoporre li atti d'una potenza libera a leggi fisse e necessarie, non è ella un'impresa contraddittoria ed impossibile? — Tale sarebbe, senza fallo, nel sistema di quei dogmatici, che fanno dello spirito umano un diminutivo, una miniatura dell'Ente assoluto, e gli attribuiscono una piena sussistenza, indipendente affatto da ogni relazione con l'organismo; sicchè, parlando della sua volontà libera, intendono di appropriargli una facoltà non circoscritta da limiti, non soggetta a condizioni o ad influssi d'alcuna sorte. Introdotta una libertà così fatta fra li elementi della vita sociale, vano sarebbe certamente il proposito di ridurre a scienza la storia, e di trovare una serie qualsiasi di leggi nelle vicende della società; poichè con una forza che non ammettesse in verun atto il principio di causalità, e non fosse vincolata a nessuna specie di relazioni, il concetto stesso di legge storica riuscirebbe inintelligibile. Ma non è questa la libertà, che la coscienza ci rivela in noi stessi, e l'esperienza ci mostra negli altri. La libertà reale e pratica dell'uomo si esercita in un campo circoscritto entro tali confini, che la sua azione mantenga da un lato la propria autonomia, e dall'altro non turbi l'indirizzo generale ed essenziale dell'Umanità. Noi lasceremo alla metafisica l'ufficio di indagare, come possa un elemento libero congiungersi con elementi necessarij per formare un solo e stesso individuo: a noi non occorre se non di accettare ed analizzare il fatto qual è, prescindendo dal compito di assegnarne la cagion prima e di comprenderne l'intima essenza. Ora il fatto, che la coscienza e l'esperienza ci attestano, si è, che la volontà umana è libera, ma che questa libertà è limitata da condizioni esterne ed interne, le quali oppongono un argine insuperabile al suo arbitrio, ed assicurano contro le sue esorbitanze la stabilità dell'ordine sociale.

E quanto ai limiti fissati dalle condizioni esterne, chi potrebbe muoverne dubbio? Le leggi fisiche, chimiche, fisiologiche, a cui va soggetto l'uomo come ogni altra specie di viventi, sono forse in balia del suo volere? Può egli forse volendo recalcitrare contro di esse, e ribellarsi dal loro impero, e sconvolgere a suo arbitrio li ordini di natura? — Nè son meno saldi ed inviolabili i confini, che vengono prescritti alla libertà umana dalle condizioni interne della stessa volontà. La quale che altro è mai se non il principio delle funzioni operative, che fa riscontro nell'uomo al principio delle sue funzioni conoscitive? E poichè queste si dividono in sentimento e ragione, quelle pure devono assumere due forme distinte, l'una corrispondente alla cognizione sensibile, e l'altra alla cognizione razionale: quella è l'istinto, e questa la libertà. Ora li atti dell'istinto sono necessarij; e però in quanto la volontà opera istintivamente, obedisce a leggi determinanti e fatali. Ed ecco un vastissimo campo di attività volontaria, e pur non libera. Esso abbraccia quel complesso di inclinazioni naturali, che determinano l'uomo ad operare spontaneamente, che prevengono ogni sua deliberazione riflessiva, e che producono sì gran parte delle azioni, ond'è tessuta la tela della sua vita. La libertà adunque non appartiene se non agli atti d'ordine rigorosamente morale, a cui la volontà si determina da per sè, con la coscienza d'esser arbitra della propria determinazione. Larghissimo è pure questo campo, in cui l'attività libera dell'uomo ha da esercitarsi; ma lungi dall'essere sconfinato, apparisce invece chiuso per ogni verso da limiti impreteribili, contro de' quali non c'è forza di volontà che possa prevalere; giacchè l'atto morale risulta dalla cooperazione di parecchie facultà, intellettive e operative, delle quali una sola è libera, mentre tutte le altre sono necessarie, e quindi indipendenti dall'arbitrio umano.

Applichiamo questo criterio alla storia. Nei fatti generali, che importano la costituzione e la evoluzione della società,

qual è la forma dell'attività volontaria, che vi ha la parte principale? è l'istintiva, o la libera? Vale a dire, la vita sociale dell'Umanità si costituisce e si svolge in virtù di una inclinazione naturale, o di una convenzione arbitraria?

E per ciò che spetta al costituirsi della società, egli è evidente, che non può attribuirsi ad un proposito deliberato degl'individui; poichè il grado di educazione intellettuale e morale ch'esso richiederebbe, presuppone pure un qualche grado di vita sociale. Lo stato di isolamento repugna troppo alla natura stessa dell'uomo; e una certa forma di società, per quanto si voglia parziale e primitiva, è condizione essenziale della sua esistenza. L'instituzione originaria dello stato sociale è dunque opera della natura, e non dell'arbitrio; è un portato necessario delle inclinazioni, degl'istinti, dei bisogni dell'uomo, e non un libero decreto del suo volere. È lo stato sociale, che gli fornisce i mezzi per giungere all'uso della ragione e all'esercizio della libertà; e non già un atto della sua riflessione libera, che scelga fra lo stato di solitudine o di associazione.

Rimane però a vedere, se la evoluzione della società sia un fatto d'indole così diversa da quello della sua costituzione, che debba riguardarsi come il prodotto di facultà d'altra specie; talchè, ammessa pure la prima qual un effetto necessario della natura umana, la seconda invece sia da riconoscere quale un libero indirizzo dell'umana volontà. — E che sia questo il periodo storico, in cui la libertà passa dalla potenza all'atto, e fa le sue prove, e dilata successivamente il suo regno col progredire dell'incivilimento, per noi è un fatto di coscienza e d'esperienza certissimo. La vita della società, come quella dell'individuo, si svolge mediante un complesso di fenomeni, i quali van classificati in tante serie differenti, quante sono le differenti proprietà specifiche, onde ci appariscono determinati. Ora la serie più elevata, che è il più nobile attributo dell'Umanità, si è quella dei fenomeni morali, distinti dagli altri per qualche proprietà affatto caratte-

ristica, e non riducibili sotto verun'altra classe. L'ordine degli atti morali differisce tanto da quello degli atti istintivi, quanto il processo razionale dal sensibile, quanto le funzioni di relazione da quelle di nutrizione, o quanto le combinazioni chimiche dalle azioni meccaniche.

Si opporrà che è ignota l'essenza della forza, la quale si manifesta nella libertà della coscienza morale? Ma e l'essenza della forza, che produce il senso e la vita; e l'essenza della materia, che rende i corpi capaci di tante modificazioni, ci è forse meglio nota dell'altra? E tuttavia l'oscurità della causa o della essenza non vieta alle scienze naturali di classificare li effetti o i fenomeni. Perchè adunque si vorrebbe interdire alla filosofia? No, non è punto mestieri di comprendere l'arcana essenza dello spirito, per distinguere fra le varie specie di fenomeni umani quella degli atti morali, e assegnare qual carattere loro proprio la libertà. Concediamo pertanto di buon grado, che nello svolgimento della società concorre come elemento morale il libero arbitrio. Ma insieme con esso vi concorrono tutte le altre forze e funzioni fatali dell'uomo, le quali però segnano d'ogni parte i confini della libertà; e mentre lasciano a lei il suo campo intero, non le permettono d'invadere l'altrui. Quindi la determinazione dell'indirizzo storico dell'Umanità è come la risultante di parecchie forze, tutte necessarie, fuorchè una sola che è libera; vale a dire, che è un indirizzo prestabilito invariabilmente in tutti i suoi punti, salvo in un solo. Ora un elemento variabile in mezzo a tanti altri fissi e costanti può ben modificare il risultato commune nelle circostanze particolari ed accessorie, ma non mai nelle condizioni generali ed essenziali; e per conseguente, lasciando pure alla libertà quella parte che le spetta nelle vicende umane, riman sempre fermo, che l'avviamento della società verso la sua meta è determinato, quanto al suo processo generale ed essenziale, da un concorso di forze e di funzioni, d'istinti e di bisogni, di sentimenti e d'interessi, di pensieri e di voleri, che non han nulla di fortuito e d'arbitrio, e che seguono una norma naturale e indeclinabile.

Poeti e moralisti sogliono paragonare il corso dell'Umanità alla corrente d'un fiume; ed è un'immagine che quadra eziandio al caso nostro. La gran massa delle acque percorre il cammino, che le è assegnato dalle condizioni naturali del suolo: l'industria umana può deviarne qualche porzione, modificarne l'alveo o le sponde, regolarne fino a un certo segno la velocità e la direzione; ma non può impedire alla fiumana di correre al mare, e di obediare alla forza di gravità che ineluttabilmente la sospinge. La libertà morale ha su la storia dell'Umanità quel potere, che ha l'industria umana su la corrente del fiume: potere ampio in molti particolari, ma nullo in riguardo ai caratteri ed alle condizioni generali; potere capace di produrre modificazioni e perturbazioni negli accessorj, ma inetto a portare mutamenti e rovesci nell'ordine essenziale. — Sì, la volontà è libera: e che per ciò? può forse la società prefiggersi per iscopo il suo male? può risolversi a preferire scientemente l'errore al vero? può rinunciare deliberatamente alla propria conservazione? può dissolvere la famiglia? sopprimere il lavoro? abolire la proprietà? distruggere il principio del diritto? cancellare la coscienza del dovere? spegnere il sentimento religioso? A simili perversimenti può giungere l'individuo, non mai la società; poichè quello divien talvolta l'eccezione, questa invece rimane sempre la regola: quello è non di rado un'anomalia, un disordine, un mostro; questa invece rappresenta sempre e personifica in sè stessa la natura. Dunque, senza punto detrarre alla libertà morale dell'individuo, si può ridurre a leggi certe e positive tanto la costituzione, quanto l'evoluzione della società; si può fare della storia un'applicazione della filosofia.

Di qui è manifesto, che cotesta scienza è, in altri termini, una filosofia dell'Umanità, ed occupa nella gerarchia delle scienze filosofiche un grado assai importante. Perocchè se la consideriamo in riguardo alla filosofia pura, che studia le leggi del pensiero e dell'essere nella coscienza individuale ed

astratta, l'una è il compimento più utile e la riprova più sicura delle dottrine dell'altra. La logica e la psicologia, la metafisica e l'etica ricavano dall'analisi dello spirito umano ciò che v'ha di più universale e di più intimo nel soggetto e nell'oggetto della cognizione; ma lo spirito umano ch'esse contemplano è per lo più un ente ideale, artificiale, che ha poco o nulla di commune con l'uomo reale e vivente della natura. Indi le stravaganze, le chimere, le utopie, onde riboccano pur troppo molti e molti sistemi, i quali spacciano per verità e scienza assoluta i sogni d'una mente inferma e i delirj d'una fantasia allucinata. Ora la pietra di paragone per saggiare e verificare il valor di quelle dottrine speculative, dov'è? È soprattutto nel loro riscontro con la realtà delle cose; riscontro, da cui deve apparire come e quanto l'uomo tipico dei sistemi rappresenti l'uomo che è membro vivo della società. E questo ragguaglio compete alla filosofia della storia, la quale studia l'Umanità non in astratto, ma in concreto; la studia non in individuo, ma in società; la studia non in un solo momento o stato della sua esistenza, ma in tutti i periodi successivi della sua educazione, e sotto tutte le forme graduali che d'età in età vengono assumendo le sue funzioni mentali. Si ha quindi il criterio più sicuro e positivo per giudicare dei tanti sistemi circa la classificazione delle facultà, la gerarchia dei sentimenti, l'ordine delle idee, l'intreccio delle passioni, e le attinenze così varie e molteplici delle serie d'atti umani, onde proviene teoricamente la scienza e praticamente la vita.

Se poi consideriamo la filosofia della storia in riguardo alla filosofia applicata, la sua importanza cresce d'assai; e il posto che le spetta nella famiglia delle scienze, diviene ancor più rilevante. Perocchè una filosofia della storia dovendo indagare le leggi della natura umana nelle evoluzioni successive e progressive dell'Umanità, comprende nel suo oggetto tutti quelli ordini di fatti generali e comuni, che costituiscono il corso della vita sociale e civile. Comprende

adunque in primo luogo, i due elementi primitivi e spontanei della società, che possono dirsi i vincoli essenziali, i fattori intrinseci del consorzio umano: la religione e il diritto; l'una, che congiunge insieme li uomini in nome del sentimento di quel misterioso Infinito, ond'è ravvolta la loro origine e il loro fine; e l'altro, che insieme li raccoglie in nome del sentimento di quel bene pratico, il quale per esser goduto da uno dev'essere partecipato da tutti. Quella si manifesta nei simboli e nei culti; e questo nelle istituzioni e nelle legislazioni. La prima, come regola delle credenze, rende ragione del vario influsso ch'ebbero nelle sorti dei popoli le opinioni così discordi e i sistemi tanto riformati e trasformati intorno alle relazioni dell'uomo con l'Ente sovrintelligibile e sovrannaturale, concepito qual suo primo principio e suo ultimo fine; e il secondo, come norma degl'interessi, rende ragione del vario assetto che presero la famiglia e la tribù, la nazione e lo Stato, secondo che esplicavasi meglio il concetto delle relazioni domestiche e civili, politiche ed economiche, onde la società è costituita. La filosofia della storia contiene adunque sotto di sè, come sue parti integrali, la filosofia della religione e la filosofia del diritto, non in quanto sono dottrine speciali e razionali, sibbene in quanto la religione e il diritto sono condizioni pratiche e funzioni storiche della società umana.

Ma la società passa con l'andar del tempo dallo stato d'infanzia e di fanciullezza a quello di gioventù e di virilità, dalla barbarie all'incivilimento; e in questo passaggio non solamente le religioni e le istituzioni si riformano e si trasformano, conforme all'incremento del sapere e al perfezionamento del consorzio civile, ma si manifestano nuove e più nobili forme del pensiero e della vita, nuovi e più efficaci strumenti di cultura intellettuale e morale, di progresso nella cognizione della verità e nella pratica del bene. Tali sono l'arte e la scienza: l'arte che educa il sentimento e l'immaginazione, e la scienza che cultiva l'intelletto e l'ingegno; quella

che cerca l'espressioni del bello, e questa le formole del vero. Ambedue concorrono ad attuare le più alte facoltà umane; e nel progresso della loro cultura l'Umanità vien trovando conforti più efficaci alle sue miserie, sussidj più potenti alle sue industrie, e mezzi di mano in mano più valevoli ad appagare i suoi bisogni e i suoi desiderj, ad allargare la cerchia delle sue idee e de'suoi interessi, ad avvalorare i suoi sforzi incessanti ed incessabili per estendere le sue conquiste sì nel mondo del pensiero e sì nel mondo della natura. Quindi la filosofia della storia comprende, in secondo luogo, nel proprio quadro la filosofia dell'arte e la filosofia della scienza, in quanto esse nel decorso dei tempi rappresentano le forme più sublimi, sotto cui il genio dell'Umanità gradualmente si rivela; e le scoperte ed invenzioni più stupende, con cui lo spirito umano crea e promuove la civiltà, migliora e perfeziona la società, e intende ad impossessarsi del globo che abita, e a soggiogare le forze più tremende della natura.

E fra le scienze, la cui storia si connette più strettamente con essa, primeggia la filosofia, siccome quella che meglio d'ogni altra pone in rilievo la sequela di tentativi e di ardimenti, di contradizioni e di lotte, per cui l'Umanità ha cercato di scandagliare l'eterno problema della sua propria esistenza. Le questioni, che la filosofia ha sollevate e discusse, sono di quelle che hanno più intime e profonde radici nella vita individuale e sociale dell'uomo, che penetrano più a fondo negli arcani della sua mente e del suo cuore, e che però conducono più direttamente all'esame delle cause e degli effetti delle sue azioni. Laonde alla filosofia della storia appartiene in singolar modo la storia della filosofia, non come un'esposizione particolareggiata ed una critica speciale di tutti i sistemi, bensì come uno specchio dei risultati successivi, a cui è pervenuta la ragione nello studio dell'Assoluto: risultati sempre parziali e transitorj, è vero, ma non perciò meno idonei a testificare l'audacia irrefrenabile del pensiero e la sua aspirazione inestinguibile verso dell'Infinito.

Da questo concetto, che siam venuti delineando d'una filosofia della storia, deriva eziandio quello del metodo con cui dev'essere trattata. È storia: dunque ha il suo fondamento nei fatti, nell'esperienza; e dee tenere il processo induttivo delle scienze naturali. Ma è insieme filosofia: dunque non può restringersi nè ai fatti individuali, nè alle leggi particolari, e dee risalire ai principj universali della società, della civiltà, e coordinarli in un sistema col processo razionale delle scienze metafisiche. È una dottrina mista, che dee ritrarre fedelmente nel suo metodo ambedue li elementi della sua materia; e come dottrina storica, mantenere l'ordine dei fatti; e come dottrina filosofica, seguire l'ordine delle idee. Nell'armonia di questo doppio carattere consiste tutto il valore scientifico di cotesta applicazione della filosofia alla storia, e la sua differenza specifica tanto dalla semplice storia, quanto dalla pura filosofia.

Contradicono però al primo carattere quei trascendentali, che pretendendo di costruire *a priori* la storia dell'Umanità, la spogliano della sua condizione positiva e sperimentale. E contraddicono al secondo quelli empirici, che volendo circoscriverla nei pretti fenomeni, la privano della sua condizione scientifica e dottrinale. Nelle mani degli uni essa è filosofia, ma non più storia; e nelle mani degli altri è storia, ma non più filosofia. Entrambi i metodi sono fallaci, perchè esclusivi; entrambi snaturano la filosofia della storia, perchè cancellano uno de' suoi termini essenziali. E quindi menano a risultati, contrarj bensì fra loro, ma egualmente lontani dal vero. Perocchè i costruttori dell'Umanità alla stregua d'un Assoluto da loro immaginato per proprio uso, costringono la storia a servire di commento al loro sistema, acconciano i fatti a beneficio delle loro teoriche, fanno degli uomini tante incarnazioni delle loro idee, assolvono tutti, giustificano tutto; sono fatalisti, ma ottimisti; per loro ogni cosa avviene, perchè dee avvenire e come dee avvenire; e il mondo delle nazioni procede così perfettamente determinato e regolato ne' fatti suoi,

(1) Bossuet, Hegel. [non Vico.]

come il mondo degli astri ne' suoi movimenti. All'incontro, coloro che nello studio dell'Umanità si fermano ai fatti materiali senza indagarne le leggi e i principj, vedono nella storia un caos spaventevole; un genio malefico regge le sorti umane; un fato cieco e nemico domina tutto e tutti; nessun ordine, nessuno scopo dirige la società; la quale s'aggira in balia della fortuna entro un cerchio di colpe e di miserie, che di generazione in generazione si rinnovano e si ripetono, senza speranza di redenzione. Sono fatalisti anch'essi, ma pessimisti; e in tutto ciò che avviene, non ravvisano altro che combinazioni fortuite e perverse di forze congiurate a' danni dell'uomo.

Ma come è differente il metodo che noi seguitiamo, così diverse affatto saranno le conclusioni a cui ci condurrà la filosofia della storia. Un metodo che non dimezzi l'uomo, che non disconosca veruna delle sue funzioni essenziali, e che rispetti in lui tutte le condizioni della sua natura, non può essere esclusivamente nè empirico, nè trascendentale; poichè non può trasandare i fatti per amor dei principj, nè repudiare i principj in grazia dei fatti. Esso tien conto degli uni e degli altri; e attinge dai fatti la materia, e dai principj la forma della scienza. Laonde non ammette il fatalismo, perchè esclude la libertà, e quindi repugna ai dettami comuni della coscienza e alle leggi morali della società. Non ammette l'ottimismo, perchè annulla l'imputabilità degli atti umani, cancella la differenza del bene e del male, ragguaglia il vizio alla virtù, e nega il fatto stesso della colpa; fatto nell'ordine morale così evidente, come nell'ordine fisico la deformità o la malattia. E non ammette il pessimismo, perchè abolisce la finalità dell'uomo, e quindi lo segrega dalla regolarità universale della natura, fa del genere umano un accidente funesto, un enigma derisorio; e nega l'altro fatto non meno certo e irrefragabile, quello del merito: fatto con cui s'immedesima la coscienza morale e la dignità personale dell'Umanità.

La filosofia della storia, esposta con metodo critico, ci additerà una via di mezzo fra i due estremi; e tenendo conto così del bene come del male, mostrerà che la legge del loro contemperamento è la prevalenza successiva dell'uno, e la diminuzione corrispettiva dell'altro; talchè la risultante di ciascun'epoca è sempre il progresso. Ma questo progresso, se smentisce da un lato le implacabili lamentazioni dei pessimisti, rintuzza dall'altro i perpetui plausi degli ottimisti; poichè è tanto contrario alla verità, alla realtà, il negare ogni bene, quanto il dissimulare ogni male; tanto il presumere che l'uomo non migliori mai, quanto l'immaginarsi che migliori sempre. La carriera, che l'Umanità percorre, non è un labirinto senza uscite, nè una linea retta senza deviazioni; ma è un cammino assai vario, che ora procede piano e diritto, ora invece s'incurva e serpeggia, sale o discende, volge a destra o a sinistra, corre di sbieco o a ritroso, fa un angolo sporgente o rientrante; sì che la società tratto tratto nell'andare innanzi retrocede, e si trova talvolta più indietro o più basso di quel che fosse già prima. Il suo progresso adunque non è da misurarsi a tenore d'una progressione matematicamente continua, di giorno in giorno, o d'anno in anno, e nè pur di secolo in secolo; ma basta che si verifichi nel ragguaglio di ciascun'era storica con le precedenti, per rispetto ai caratteri e ai risultati generali di ciascuna.

La verifica del progresso nell'Umanità sarà dunque il frutto principale, che noi ci studieremo di raccogliere dalla filosofia della storia. Ardua è l'impresa, non solamente per l'ampiezza e la difficoltà intrinseca della materia, ma altresì per la novità della scienza medesima che prende a trattarla; poichè il concetto di un'applicazione della filosofia alla storia è figlio del pensiero moderno; e la scienza, cui ha dato origine, può dirsi ancora nascente. Ma è impresa degna, forse di preferenza a tante altre, del genio italiano. Ad un italiano — al Vico — è dovuto il primo saggio veramente scientifico di questa nuova filosofia civile; e se l'opera sua ebbe

in Italia pochi continuatori, e non trovò nessuno che la recasse a compimento, ne fu cagione l'avversità dei tempi, e non certo l'insufficienza degl'ingegni. Chè anzi il genio italico è mirabilmente temprato da natura per uno studio, in cui s'intrecciano le idee co' fatti, e la speculazione con l'esperienza, e le teoriche razionali con la realtà positiva. A noi pertanto, riserbati dalla fortuna d'Italia a respirare l'aura della sua libertà, e a salutare l'alba del suo nuovo e più verace Risurgimento, a noi s'apre dinanzi un campo di studj, in gran parte ancora inesplorato, e meglio d'ogni altro disposto a rendere fruttuosa la nostra cultura. All'opera dunque! e non indugi, non esitazioni, non iscuse da infingardi e accidiosi; ma alacrità, ma ardore e costanza, ma quell'energia e pertinacia di volere, che vince ogni ostacolo, e riesce ad ogni costo nel suo intento. È la voce della patria, che ci chiama al nobile aringo della scienza; è la gran madre Italia, che attende da noi una generazione di studiosi, capace di restituirle il suo antico seggio nel regno del pensiero. Possa ognuno di noi rispondere degnamente alla sua voce, e concorrere all'adempimento del suo voto! chè non c'è fatica, non c'è sacrificio, di cui non sia largamente ristorato chi, conscio d'aver fatto il proprio dovere, spendendo il suo tempo e adoperando il suo ingegno ad arricchire il patrimonio intellettuale della nazione, possa un dì gustare la gioia ineffabile di sentirsi annoverato dalla coscienza pubblica fra coloro, che hanno ben meritato della patria e dell'Umanità.

FINE.